

Italoappalachiani: le comunità italoamericane nel bacino carbonifero dell'Appalachia

Enrico Grammaroli*

Carl Felosa: Mio nonno si chiamava Joseph Anthony Felosa. È stato in Canada ma non gli è piaciuto. Così è tornato in Italia. Ha combattuto per l'Italia durante la Prima guerra mondiale e poi dopo la guerra è tornato negli Stati Uniti e ha portato con sé mia nonna e mio padre che aveva circa due anni. Così mio padre in realtà è nato in Italia. Papà aveva due anni, credo. È nato nel 1920. Quindi probabilmente [mio nonno] è stato in Canada all'inizio del Novecento, diciamo verso il 1915. Penso che lì abbia lavorato come muratore e poi ha lavorato nella costruzione delle ferrovie quando è arrivato qui. Ma mio padre è stato in effetti il primo minatore. Ha trovato un lavoro in miniera e c'è stato per un po' e poi è stato chiamato per il servizio militare. Allora quando lo hanno portato a Fort Knox, in Kentucky, hanno scoperto che non era un cittadino americano. Era ancora un cittadino italiano perché mio nonno e mia nonna non avevano fatto richiesta di cittadinanza. Quindi hanno dovuto farlo cittadino americano rapidamente per non doverlo mandare indietro.¹

Tra il 1870 e il 1920, Giuseppe Felosa e altri centomila italiani² raggiungono le montagne dell'Appalachia per lavorare nelle miniere di carbone, nelle ferrovie o come costruttori e tagliatori di pietra. Arrivano principalmente dalle aree appenniniche dell'Italia centrale e meridionale e in particolare da Calabria, Abruzzo e Molise, così come, in minor misura, dalla Lucania e dalla porzione irpina della Campania.

Quella degli italiani in Appalachia è una migrazione che connette due luoghi che condividono un'ampia gamma di fattori.³ Il territorio montuoso che li accomuna non ha permesso lo sviluppo di un'agricoltura con piantagioni e latifondi come nelle aree limitrofe. Entrambe le regioni hanno subito un forte sfruttamento delle proprie risorse naturali ed economiche da parte di attori politici e finanziari esterni: questo *colonialismo interno* ha trasformato radicalmente i delicati equilibri preesistenti tra territorio e abitanti. Appennino meridionale e Appalachia sono, anche dopo la fine dei grandi flussi di migrazione, due luoghi che esprimono una profonda contraddizione culturale rispetto alle rispettive identità nazionali.⁴

Le comunità italoamericane delle grandi città della costa orientale e delle zone industriali hanno accentrato per decenni l'interesse degli studi storici italiani e statunitensi. La rilevanza statistica di queste comunità urbane ha motivato la concentrazione dell'interesse scientifico ma ha anche marginalizzato molte altre realtà che non afferivano a quei contesti.⁵ Le esperienze degli italoamericani nelle aree rurali possono invece offrire molti spunti di analisi sullo sviluppo culturale delle comunità transnazionali: a partire dall'importanza della coesione sociale nel con-

testo di lavoro fino al rapporto tra comunità e territorio nell'evoluzione di uno specifico equilibrio economico.

Margaret Spatafore: Io sono nata a Shinnston, qui vicino, otto miglia. Mia madre e mio padre sono nati entrambi in Italia e lei aveva un figlio nato in Italia, il mio fratello maggiore. Ha avuto dieci figli [...] Da San Giovanni in Fiore. Non c'era lavoro lì. Allora mio padre è venuto qui a lavorare nelle ferrovie. Sono passati da New York, da Ellis Island.⁶

Dal 1865, con la fine della Guerra di secessione, il carbone diventa il propellente per il destino industriale degli Stati Uniti. Il carbone spinge le locomotive che trasportano altro carbone nelle acciaierie, brucia negli altiforni che forgiano il metallo con cui si producono chiodi, rotaie, telai, automobili, cannoni e i grandi piroscafi transoceanici che, spinti da altro carbone, trasportano dall'Europa milioni di lavoratori verso le fabbriche che spuntano ovunque nel quadrante nord-orientale del paese.

L'estrazione del carbone era già diffusa in precedenza su tutto il territorio americano, ma la produzione era limitata a un sistema di piccole imprese, spesso familiari, con un mercato quasi esclusivamente domestico e artigianale. Dopo la Guerra di secessione la produzione aumenta vertiginosamente: soprattutto a partire dai bacini dell'Illinois e dell'Ohio, in prossimità delle aree di maggior sviluppo dell'industria siderurgica.⁷ L'economia del carbone passa nelle mani di imprese sempre più grandi e si investono i capitali per la costruzione delle infrastrutture necessarie a portare l'attività estrattiva verso le montagne dell'Appalachia. La porzione di territorio che si estende dalla Pennsylvania occidentale fino alle estreme contiguità di Kentucky, Tennessee e Virginia ha un sottosuolo ricco di un carbone di alta qualità. Ma è una regione vasta e poco abitata. La colonizzazione scozzese e irlandese del Settecento ha prodotto una rete di piccole fattorie, sparse nelle valli che si alternano alle dorsali montuose, e un esiguo numero di città in cui si gestisce il commercio di legna e pellami.⁸ In poco più di trenta anni l'industria del carbone percorre le cinquecento miglia necessarie a collegare le acciaierie di Pittsburgh alla parte meridionale del West Virginia e al Kentucky orientale. Si costruiscono le strade, le ferrovie, le case dei minatori e tutte le strutture per l'estrazione e la lavorazione del minerale. Numerose città, *boom town*, nascono e crescono in brevissimo tempo, come effetto dell'arrivo dei capitali connessi allo sviluppo industriale. La popolazione nativa dell'area non può - e spesso non vuole - sopperire alla richiesta di forza lavoro necessaria a questa trasformazione industriale. Moltissimi lavoratori si trasferiscono dalle aree rurali circostanti e dagli stati limitrofi, portando a un aumento esponenziale della popolazione di molte contee. Infine vengono coinvolti i flussi di migranti europei che in quello stesso periodo approdano nei porti della costa orientale. Immigrati e afroamericani, liberati dalle piantagioni del Sud, sono utilizzati inizialmente come crumiri, ma ben presto divengono una componente stabile e necessaria del lavoro nelle miniere appalchiane.⁹

Clara Spatafore: Erano tutti molto giovani quando arrivarono, adolescenti. Il mio nonno Spatafore era diplomato; non so come funzionano le scuole, i diplomi, in

Italia. Ma non c'era lavoro lì e quindi venne per lavorare. E poi mio nonno Felosa, prima lui e poi la nonna. Non so cosa facessero in Italia. Ma quando arrivò qui, mio nonno Spatafore, andò a Chicago e fu coinvolto per pochissimo nella Mano Nera, una specie di mafia. Ma un suo amico fu ucciso per strada e lui si salvò per un puro caso e non poteva resistere in quella situazione. Allora una zia dall'Italia, che si chiamava Clara come me, gli mandò dei soldi e lui si trasferì da qualche lontano parente che avevano qui a Clarksburg. Provò a lavorare in miniera, ma resistette un solo giorno. Era claustrofobico, lo siamo anche io e tutte le mie sorelle; è una specie di tratto ereditario. Allora riuscirono ad aprire un piccolo negozio ed è rimasto aperto fino al 1982. Mio nonno Felosa invece arrivò direttamente qui, c'era già qualcuno della famiglia. E andò a lavorare per le ferrovie che trasportavano il carbone. Molti dei loro figli e dei loro nipoti sono stati minatori.¹⁰

Felosa e Spatafore sono tra le numerose famiglie che da San Giovanni in Fiore, nelle montagne silane della provincia di Cosenza, si trasferiscono nel West Virginia settentrionale. I sangiovanesi costituiscono, nel triangolo che unisce le città di Clarksburg, Fairmont e Monongah, una tra le più grandi comunità italoamericane dell'Appalachia centrale. Ma quello tra San Giovanni e le contee di Harrison (Clarksburg) e Marion (Fairmont e Monongah) non è l'unico rapporto elettivo tra luoghi italiani e statunitensi. Un flusso transnazionale di lavoratori, ricongiungimenti familiari, rimesse di denaro e comunicazioni crea un'articolata rete di connessioni economiche e culturali tra Italia meridionale e Appalachia. La città di Monongah è l'unica a essere tristemente conosciuta in Italia, per la recente commemorazione nel centenario della più grande tragedia mineraria degli Stati Uniti.¹¹ A Monongah la comunità italoamericana vede una nutrita componente di sangiovanesi e un altrettanto cospicuo numero di presenze da molti comuni molisani. Nell'adiacente contea di Rundolph, gli italiani arrivano per lo più dai comuni peligni dell'area intorno a Sulmona. Più a sud, nella contea di McDowell, le provenienze sono di nuovo molisane o delle provincie di Reggio Calabria e Cosenza. È un elenco di connessioni tra località italiane e contee minerarie appalchiane che potrebbe continuare a lungo.

Le prime disponibilità di denaro che i minatori e gli altri immigrati riuscivano a gestire erano utilizzate per far arrivare mogli, figli o i membri di una ristretta cerchia di familiari e amici. Ma queste classiche dinamiche di passaparola, molto diffuse anche in questo contesto migratorio, non bastano a spiegare la rilevanza statistica di questi accoppiamenti geografici. Le strategie utilizzate dalle compagnie, per canalizzare la massa di lavoratori necessari alle miniere appalchiane, hanno incluso anche altri elementi.

Carl Felosa: Shinnston a quei tempi era probabilmente al 75 per cento italiana e in effetti Pleasant Hill, dove io sono cresciuto, probabilmente lo era al 90 per cento. Io non so come abbia fatto mio padre. Se abbia fatto così o no. Ma anni fa a Shinnston c'erano alcuni italiani, che poi erano abbastanza ricchi e cosa facevano? Loro portavano le persone qui e gli davano lavoro e poi prendevano una percentuale dallo stipendio di quei ragazzi.

Compagnie minerarie e comunità di immigrati hanno operato spesso attraverso *work agent*¹² e *padrone system*.¹³ La sponsorizzazione delle spese burocratiche e del biglietto per il viaggio rende l'emigrazione accessibile a fasce sociali al limite della povertà totale. Sono lavoratori disposti a sottoscrivere qualsiasi accordo, ma i contratti sono spesso volutamente poco chiari sul tipo di lavoro che si sarebbe trovato all'arrivo e tantomeno sui termini di tempo e denaro necessari alla loro risoluzione.

La struttura sociale di città, *subdivision* e *coal camp*, che nascono dal nulla o si trasformano radicalmente, è simile a una tabula rasa e il modo con cui gli immigrati arrivano in questo contesto contribuisce alla creazione di equilibri e gerarchie. Molti immigrati vivono i primi anni dell'esperienza lavorativa assommando alla fatica e alla pericolosità del lavoro in miniera una condizione contrattuale che spesso travalica i limiti del *peonage*.¹⁴ Non tutti sanno di andare a lavorare in una miniera di carbone; l'immaginario di una terra di speranze e ricchezza spesso mal si adatta alle profonde e buie gole in cui le case si arrampicano nel poco spazio edificabile lasciato dagli impianti industriali. Ma le avversità del lavoro nel sottosuolo e del contesto naturale, insieme a un rapporto con i datori di lavoro conflittuale, rafforzano l'aggregazione di queste comunità. I risultati di questa dinamica sono una diffusissima partecipazione sindacale e un processo di appartenenza culturale in cui gli elementi di coesione superano quelli di emarginazione.¹⁵

I connazionali che, più o meno in collaborazione con il management delle compagnie minerarie, favoriscono l'afflusso di lavoratori dai propri luoghi di origine, accumulano invece una discreta ricchezza. Il capitale che ne deriva è il presupposto per un rapido passaggio da una condizione operaia a una più elevata. Ma questa ristretta fascia sociale non viene mai identificata dal resto della comunità in termini negativi. Il rapporto non esplicito di collaborazione che esiste tra *padroni* e compagnie minerarie non spinge mai i primi verso il ruolo di sfruttatori. In un contesto in cui l'etica del lavoro e il mito dell'opportunità sono tra i capisaldi nella costruzione di un'identità culturale comunitaria, questi italiani sono visti come benefattori e come esempi di realizzazione e successo.

Carl Felosa: Poi i ragazzi mettevano il resto dei soldi nel salvadanaio e quando ne avevano abbastanza facevano arrivare qualcuno della famiglia. Quindi il marito in un anno o due poteva far venire la moglie. Mio nonno e mia nonna vennero insieme invece. Ma ce ne sono stati tanti a Shinnston che hanno fatto così. E quelli che li aiutavano erano brave persone, che hanno aiutato tanta gente e che hanno avuto successo.

Sono due i fattori principali che caratterizzano quella appalachiana rispetto al resto dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti: la miniera e la dimensione non urbana. Entrambi agiscono, attraverso una struttura di elementi sociali e simbolici, a determinare lo sviluppo di comunità estremamente coese e con una complessa relazione politica e culturale rispetto all'esterno.

Il processo di industrializzazione dell'Appalachia centrale, che si spinge in alcuni decenni verso zone sempre meno abitate, offre l'opportunità di osservare

differenti gradazioni nel rapporto tra comunità transculturali di minatori, ruralità e sviluppo urbano.¹⁶ In questa evoluzione si possono individuare tre macro aree.

La prima zona, la porzione della Pennsylvania intorno a Pittsburgh, è un'area in cui miniere e *coal camp* si sviluppano in aree rurali che orbitano intorno a una grande città. Pittsburgh ha una storia che precede lo sviluppo dell'industria mineraria. Il carbone diviene un elemento di grande importanza nell'economia locale ma non assume mai un ruolo totalizzante. Gli elementi di coesione del contesto rurale e minerario dei *coal camp* qui sono sempre mediati dalla complessa struttura di opportunità sociali ed economiche del vicino contesto urbano.¹⁷

La parte settentrionale del West Virginia è invece caratterizzata da un territorio variegato, con un'alternanza di montagne e aree pianeggianti coltivabili. Molte nuove comunità sorgono intorno agli impianti minerari, mentre un ristretto numero di piccole città preesistenti si trasforma radicalmente con l'arrivo dell'economia del carbone. Le *subdivision* minerarie rimangono delle piccole comunità di lavoratori, ma le città, con il picco demografico e l'arrivo di molti capitali, sviluppano tutti quegli ambiti che contribuiscono a una strutturazione sociale in senso gerarchico: governo locale, scuola, educazione religiosa. L'estrazione mineraria è l'elemento fondamentale del sistema produttivo ma, allo stesso tempo, si creano una serie di piccole alternative commerciali e industriali. Esiste un parallelismo con l'impianto di tipo satellitare individuato nell'area di Pittsburgh, soprattutto nelle relazioni di prossimità tra contesti comunitari e cittadini. Ma qui la dimensione aurorale dello sviluppo urbano permette un'individuazione più immediata delle dinamiche di gerarchizzazione.¹⁸ Allo stesso tempo si offre un panorama ideale per la comprensione della trasformazione del modello urbano apportato dall'*americanizzazione* appalachiana.¹⁹

Infine, le strette gole che si sviluppano nel plateau tra West Virginia meridionale e Kentucky orientale costituiscono il territorio più impervio dell'Appalachia centrale, ma anche il più ricco di giacimenti. Questa porzione di territorio è quasi totalmente disabitata all'arrivo dell'economia estrattiva. Gli aggregati urbani che si sviluppano a partire dal 1900, che siano le *boom town* in cui si condensano le attività gestionali, o che siano i *coal camps* in cui vengono alloggiati i minatori, nascono e si sviluppano dal nulla. Questa dinamica è estremamente rara, anche per un paese con una storia recente come gli Stati Uniti, e mette a disposizione un contesto che radicalizza tutti gli elementi presenti nelle due aree precedenti. Intere città vengono edificate dalle compagnie minerarie che, a questo punto, nella progressione storica dell'economia del carbone, possono essere delle vere e proprie *corporation*.²⁰ In queste città le compagnie gestiscono ogni aspetto della vita dei minatori, come individui e come gruppi sociali. È una dinamica che va ben aldilà dell'ambito lavorativo e può essere considerata come un vero e proprio esperimento di ingegneria sociale.²¹

Le realtà abitative rurali che si sviluppano in queste tre aree sono accomunate dalla proliferazione di economie comunitarie. Spesso esiste una paradossale compresenza tra le attività della casa e del cortile, attinte dalla tradizione di provenienza, e i segni di un'attività industriale con un altissimo impatto sul territorio. Nella narrazione delle comunità ricorrono frequentemente temi come l'orto, gli animali da cortile, il forno, la produzione del vino e delle conserve alimentari.

Margaret Spatafore: Avevamo un orto, un grande orto con tutto. Galline, maiali e una mucca. E mio padre faceva il suo vino. A lui non piaceva la birra e il bere di qui, perciò faceva il suo vino e lo dava sempre anche ai suoi amici. Mia madre cuoceva il pane al forno e tutto. Anche io facevo il pane e per Natale faccio ancora il dolce di Natale e per Pasqua il pane di Pasqua. Come mi ha insegnato mia madre. Anche le mie figlie sono capaci, anche se ora non hanno tempo per queste cose.

Il sistema di sussistenza e di sostegno reciproco, che si articola dietro l'apparente semplicità dell'orto, della vigna, del cortile e del forno, contribuisce ad alimentare lo spirito della comunità.²² Uno degli elementi fondamentali nell'economia del *coal camp* è la dipendenza dei lavoratori dal *company store*. In moltissime delle piccole *subdivision*, sorte intorno alle miniere, i negozi gestiti dalle compagnie sono gli unici a fornire ogni tipo di merce: dagli strumenti di lavoro ai beni alimentari. Il sistema di credito e l'uso del pagamento attraverso una valuta alternativa, lo *scrip system*, permettono alle compagnie di recuperare un'elevata percentuale dei salari pagati ai minatori. Il ricordo di questo sistema e del senso di inganno e sfruttamento a esso associato è l'elemento che raffigura più esplicitamente il senso di contrapposizione storica tra le famiglie dei minatori e le compagnie.²³

Carl Felosa: C'erano i *company store*, ma dovevi stare attento. Potevi avere a credito ma ci voleva poco a metterti nei guai. E se pagavi a credito prendevano una percentuale in più. Appena sono arrivato in miniera mio padre mi ha detto: non comprare mai niente al *company store* che non puoi pagare in contanti. È come le carte di credito oggi, rimani fregato. A quel tempo mio padre aveva la sua mucca e tutto il resto. Ma i minatori andavano al *company store*. Avevano dell'ottima carne e dell'ottimo cibo. E alcuni non vedevano mai un soldo della loro busta paga perché mettevano tutto a credito. Due o tre con cui lavoravo io non hanno mai visto una busta paga se non per qualche premio di produzione. Ce n'era uno che pure quando portava la macchina dal meccanico gli diceva di mandare il conto al *company store*.

Avere una strategia per emanciparsi dall'economia dei *company store*, non solo contribuisce alle dinamiche di aggregazione, ma offre un modo per risparmiare denaro da convogliare verso altri aspetti della vita familiare.

Carl Felosa: E lui anche... allevava galline, uova. Allevava conigli, mucche, i loro maiali. C'è stato un tempo quando ero piccolo che mio padre aveva decine di polli. Li allevava e rivendeva. Vedi, mio padre era praticamente autosufficiente perché si faceva tutto, tranne farina, caffè e zucchero. Così prendeva dieci o quindici polli, li portava al negozio italiano a Shinnston e se gli serviva qualcosa, lo scambiava. Oppure se non gli serviva niente il ragazzo metteva sul conto e poi quando gli serviva qualcosa scalava dal credito. Praticamente non usava denaro. Aveva due o tre acri di terra e d'inverno ci metteva patate e altro. Mio padre ci ha tirato avanti con tutto questo. Aveva un pentolone nel quale faceva le salsicce e poi le conservava per quando servivano. Mamma faceva la conserva di qualsiasi cosa. Continuamente. Aveva-

no un freezer stracolmo e vasetti con ogni tipo di cibo. Papà faceva il suo capocollo. Faceva tutte queste cose. Per affrontare i periodi difficili per il lavoro e per risparmiare qualcosa per migliorare la nostra vita. Ora io ho avuto due fratelli e una sorella. Mia sorella ha una laurea in matematica e scienze e mio fratello ha preso tipo tre o quattro diplomi. Poi il mio fratello piccolo. Lui è come me e ha lavorato in miniera. Abbiamo provato ad andare al college ma poi abbiamo preferito lavorare in miniera.

L'economia del carbone ha una storia lunga poco più di un secolo. In un breve arco di tempo si articola in una complessa e non lineare successione di sviluppi e crisi. Tra gli elementi che contribuiscono a queste dinamiche ci sono l'andamento generale dell'economia, la competizione nel mercato delle fonti energetiche, la meccanizzazione del lavoro estrattivo e lo scontro sindacale che oppone le richieste dei lavoratori agli obiettivi produttivi delle compagnie minerarie.²⁴

Il minatore appalachiano del 1880 è un lavoratore a cottimo che rischia costantemente la vita in un'industria pionieristica. È arrivato in uno dei più inospitali angoli del paese e vive un confronto paradossale tra l'essere imprenditore della propria forza lavoro e la profonda connessione con i compagni di lavoro nella condivisione del pericolo in galleria.

Il minatore del 1925 è parte di un corpo unico, il cui rapporto con il lavoro in miniera è sempre più mediato dalla presenza di macchine. La parziale diminuzione dello sforzo fisico non corrisponde però a una riduzione dei rischi connessi al lavoro nel sottosuolo. Le lotte sindacali hanno ottenuto alcune vittorie rispetto a salari e sicurezza ma, allo stesso tempo, si avvia una lenta ma inesorabile diminuzione dei posti di lavoro e delle prospettive di progressione sociale di una intera regione.

Il minatore del 1980 infine ha un livello di specializzazione che lo accomuna più a un tecnico che a un operaio, ma i lavoratori impiegati sono una frazione minima dei grandi numeri di inizio secolo. I minatori continuano a morire in incidenti ed esplosioni. I salari percepiti li mettono però in una posizione di privilegio rispetto al resto della popolazione, soprattutto laddove la miniera è rimasta l'unica attività produttiva in un contesto ora in forte declino.²⁵

Sono due gli elementi fondamentali che caratterizzano il tipo di legame che si crea tra minatori e tra minatori e miniera: un aspetto politico e uno simbolico e culturale. Non esiste nessun'altra esperienza lavorativa che possa essere accomunata a quella della miniera: il sottosuolo, il buio, l'incognito, il fuoco, il metallo, l'esplosivo. I minatori condividono la responsabilità della vita di ogni compagno di lavoro in un contesto estremamente rischioso e il segreto di un luogo e di un mestiere inaccessibili a chiunque altro.²⁶

Carl Felosa: Si lavorava insieme. Tutti lavoravano insieme. Stai sempre attento ai tuoi compagni. Se qualcosa andava storto o se tirava una brutta aria. Se qualcosa era pericoloso c'era sempre un compagno che ti guardava le spalle. In miniera semplicemente non c'è spazio per liti e contrasti. Vuoi andare avanti e sopravvivere; provi a lavorare insieme. Non è sempre facile ma si deve andare avanti. E così fanno tutti il loro meglio. È qualcosa di più di un'amicizia quando sei là sotto.

È difficile stabilire se sia la condivisione di una realtà ad alto impatto simbolico ad alimentare il senso di appartenenza alla classe sociale, o se il processo sia inverso e muova da una necessità politica per arrivare a una concettualizzazione culturale. I minatori sono però ovunque, nel corso di varie fasi storiche e senza eccezioni per gli Stati Uniti, tra i contesti lavorativi dove la rivendicazione sindacale è più radicale. Il caso dei minatori appalachiani, soprattutto nel primo quarto del secolo scorso, si contraddistingue per episodi di fortissimo scontro e per vere e proprie battaglie combattute soprattutto nelle aree tra Kentucky orientale e West Virginia meridionale.²⁷ Il coinvolgimento dei migranti italiani nelle lotte sindacali è praticamente incondizionato e la partecipazione politica supera quella di molti altri gruppi di migranti. Gli italiani, arrivati nei primi giacimenti carboniferi come crumiri, ribaltano il proprio ruolo e in alcuni casi radicalizzano le proprie posizioni anche rispetto a quelle del sindacato.²⁸ Nel corso di breve tempo giornali e opinione pubblica iniziano a rappresentare gli italiani come anarchici e rivoluzionari radicali, mentre esiste un articolato dibattito storiografico che cerca di definire se la politicizzazione sia un elemento dei contesti di provenienza o si venga formando in quelli di arrivo.²⁹ L'immagine che meglio rappresenta questa affiliazione tra italiani e lotta sindacale in Appalachia è rappresentata dalla sequenza del film *Matewan*³⁰ in cui i migranti italiani si affiancano ai minatori bianchi e afroamericani durante gli scioperi del 1920 cantando "Bandiera Rossa".

Carl Felosa: Quando mio padre ha iniziato in miniera, se un capo ti diceva qualcosa dovevi farlo e basta. Ti facevano prendere dei rischi e c'era pochissima sicurezza. Oggi la sicurezza è un tema molto più importante. A quei tempi i minatori facevano quello che gli chiedevano. I sindacati non c'erano e non c'era nessuno che li proteggesse. Mio padre ha lottato per portare il sindacato qui. E poi hanno iniziato e le cose sono andate meglio: condizioni di lavoro, assicurazione sanitaria, pensioni. Prima molti minatori lavoravano solo per sopravvivere. Ho visto mio padre durante gli scioperi fare il picchettaggio. Io invece sono stato un caporeparto. Mio fratello era sindacalista e io caporeparto e così qualche volta era divertente a casa. Mio padre diceva: non si parla di miniera a casa. Per non farci litigare. Non si parla di miniera fuori dalla miniera.

L'economia di sussistenza, la strutturazione transculturale degli insediamenti, il legame politico e simbolico tra lavoratori sono elementi che accelerano l'aggregazione sociale e l'integrazione culturale. Molti degli italiani che arrivano sono giovani, poco più che adolescenti, e molti tra essi contribuiscono all'elevata percentuale di matrimoni misti che contraddistinguono quest'area. I matrimoni misti sono quasi un terzo tra gli immigrati italiani e molti di più nella prima generazione di cittadini italoamericani.

Margaret Spatafore: Alcune famiglie italiane preferivano sposare i loro figli a italiani. Ma mio padre, con mio fratello Joe, gli hanno lasciato fare quello che voleva. Quasi tutte le mie sorelle hanno sposato ragazzi americani. Ma dovevano essere cattolici.

E sono andati tutti bene.

Carl Felosa: Mio padre ha sposato una ragazza di Barcellona, in Spagna. Ma mio nonno materno è praticamente un gitano. Ma per mio padre era stato organizzato un matrimonio. Era organizzato che dovesse sposare questa ragazza italiana. Aveva sei sorelle e una era stata scelta per lui. Ma mio padre non ha voluto. Io sposo chi voglio io, ha detto. Poi ha conosciuto mia madre e si sono innamorati. Le mie zie hanno sposato ragazzi americani. Una non si è sposata e anche un mio zio non si è sposato. La madre di Clara invece ha sposato un ragazzo italiano. Lei era completamente italiana e suo marito anche completamente italiano.

Margaret Spatafore è una giovane italoamericana nata nella piccola comunità mineraria di Shinnston, cresciuta in una famiglia arrivata da pochissimi anni dalla Calabria in un contesto in cui si aggregano tratti culturali delle componenti *white American*, italiana e polacca. Ma Margaret racconta se stessa come la tipica adolescente americana: i passatempi, lo sport scolastico, la prima esperienza sessuale. Nel racconto solo un elemento richiama l'eredità culturale della provenienza familiare: il gioco delle carte prima dell'uscita serale. La narrazione di Margaret è un'esemplificazione perfetta di come abbia funzionato l'esperienza transculturale dei *coal camps* appalachiani: una rete di elementi delle culture europee di provenienza galleggia in una dinamica di *americanizzazione* che assorbe migranti e nativi. Questo sistema genera trasformazioni spesso molto più veloci rispetto ad altri contesti di immigrazione, anche statunitense. Qui si possono osservare vari livelli di interazione tra la spinta di omologazione industriale, i tratti culturali specifici dei contesti di emigrazione e un'idea di Appalachia che ha sempre espresso una problematicità antagonista rispetto all'identità culturale statunitense.

Margaret Spatafore: Io lavoravo da Murphy e lavoravo alla sala da bowling. Sai giocare a bowling? Mi piaceva moltissimo giocare. Avevo la mia borsa, la mia palla, le mie scarpe. Partecipavamo a un torneo femminile, tutti i mercoledì. Non avevamo una macchina e così camminavamo tutte in fila con le nostre borse. Poi giocavamo con i mariti, il venerdì. Sono stata sulla pista da bowling tutta la vita. Quando eravamo ragazze giocavamo a baseball e a basket, a scuola. Io uscivo con questo ragazzo polacco, ma a mio padre non piaceva perché beveva, non si ubriacava ma beveva qualche birra. Mio padre invece era uno che beveva solo il suo vino. Ma io sapevo come tenerlo a bada, non si ubriacava mai. Sono stata al ballo scolastico con questo ragazzo. Poi abbiamo litigato. Sai, capita che litighi a quell'età. Allora ho chiesto alla mia migliore amica, che giocava con me a baseball, mi sono girata e le ho detto: ho rotto col mio ragazzo, perché non mi organizzi un appuntamento? A lei piacevano gli italiani e mi ha detto: ti faccio uscire col ragazzo con cui uscivo io! No, no. Poi invece la domenica dopo era alla partita e abbiamo cominciato a uscire. E allora ho detto a mio padre: papà non voglio prenderti in giro e sgattaiolare da casa. Prima lo facevo. Ho conosciuto questo bravo ragazzo e vorrei portarlo a casa. Veniva a casa e giocavamo a briscola, giocavamo a carte con mio padre. Ma io non ero mai stata in una macchina con un ragazzo. Quindi abbiamo cenato da Murphy e io ero spaventata a morte perché non ero mai stata con un ragazzo. E

lui ferma la macchina perché sente un rumore nel motore, sai come succede [ride]. Avevo 21 anni quando mi sono sposata. Ho avuto un marito stupendo. Ha lavorato sempre ma facevamo tutto insieme. Mi manca molto.

NOTE

* Enrico Grammaroli dal 2001 è il curatore dell'Archivio Sonoro Franco Coggiola di Roma, tra i più importanti archivi nazionali di fonti orali e documenti sonori per l'espressività musicale delle classi popolari. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca e valorizzazione archivistica su temi legati a migrazioni e memoria della Resistenza e della Seconda guerra mondiale. Dal 2015 partecipa al Dottorato in Scienze Storiche, Filosofiche e Sociali dell'Università Tor Vergata di Roma con un progetto di ricerca sulle comunità italoamericane nel bacino carbonifero appalachiano. È stato Visiting Scholar 2016/2017 presso l'Appalachian Studies Center del Polytechnic and State University of Virginia.

1 Carl Felosa. Intervista con Enrico Grammaroli. Clarksburg, WV, 26/08/2016. Le interviste con tre componenti delle famiglie Felosa e Spatafore sono state realizzate da Enrico Grammaroli tra l'agosto e il settembre del 2016 nell'ambito di una più ampia raccolta di fonti orali sulle comunità italoamericane in Appalachia. Il nonno di Carl, come riportato nel brano dell'intervista, risulta due volte nei registri di arrivo delle autorità portuali statunitensi. Una prima volta nel 1907: U.S. Customs Service, *Passenger Lists of Vessels Arriving at New York, New York, 1820-1897: Record Group 36*, Washington, National Archives, Microfilm Publication M237, 675 rolls. NAI: 6256867; e una seconda volta nel 1920: U.S. Customs Service, *Passenger Lists of Vessels Arriving at New York, New York, 1820-1897: Record Group 36*, Washington, National Archives, Microfilm Publication M237, 675 rolls. NAI: 6256867. I Felosa si stabiliscono a Shinnston, WV, un *coal camp* costruito in prossimità di alcuni degli impianti minerari tra Fairmont, WV, e Clarksburg, WV. Un quadro della composizione della famiglia Felosa si trova in U.S. Bureau of the Census, *Sixteenth Census of the United States, 1940*, Washington, National Archives and Records Administration 1940. Carl Felosa nasce a Shinnston nel 1948. Lavora in differenti miniere della zona dalla fine delle scuole fino al pensionamento. Al momento dell'intervista è attivo nell'organizzazione dell'Italian Heritage Festival di Clarksburg.

2 Il censimento del 1920 (U.S. Bureau of the Census, *Fourteenth Census of the United States, 1920*, Washington, National Archives and Records Administration 1920) registra 84000 italiani residenti nelle contee minerarie della Pennsylvania, 14000 in West Virginia e tra i 2000 e 3000 per Kentucky, Tennessee e Virginia. È possibile ipotizzare una consistente sottostima dei dati di censimento rispetto ai numeri reali. Questa idea è ragionevolmente motivata da una serie di fattori tra cui la relativa professionalità dei delegati alle operazioni di registrazione e l'uso del subaffitto di stanze interne o esterne all'abitazione principale a minatori singoli o gruppi familiari appena arrivati. Per una analisi coeva sui dati dell'impatto dell'emigrazione sulla composizione della forza lavoro nelle miniere appalchiane si veda U.S. Immigration Commission (1907-1910) e William P. Dillingham, *Reports of the Immigration Commission*, Government Print Office, Washington DC 1911. Per una introduzione a temi di statistica delle comunità italoamericane si veda Gianfausto Rosoli e Maria Rosaria Ostuni, "Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana", in Gianfausto Rosoli, a cura di, *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1983.

3 Per un'introduzione a possibili percorsi di comparazione tra meridione italiano e Appalachia si vedano Alessandro Portelli, "Two 'Peripheries' Look at Each Other: Italy and Appalachian America", *Appalachian Journal* XII, 1 (1984), pp. 31-37; Phillip J. Obermiller e Michael E. Maloney, a cura di, *Appalachia: social context past and present*, Kendall/Hunt Publ, Dubuque, IA 2002.

4 Tematiche e letteratura sulla *questione meridionale* sono troppo ampie per poter essere esaminate in questa sede. Si vedano, per un'introduzione all'ambito, Guido Pescosolido, *La questione meridionale in breve: centocinquant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2017; Salvatore Cafiero, *Questione meridionale e unità nazionale: 1861-1995*, Carocci, Roma 2001. Il contributo più rilevante per un'analisi della formazione e dello sviluppo dell'idea culturale di Appalachia è Henry D. Shapiro, *Appalachia on Our Mind: The Southern Mountains and Mountaineers in the American Consciousness, 1870-1920*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1978. Shapiro analizza la nascita e le trasformazioni nell'uso dell'identità culturale appalachiana come forma di rappresentazione e autorappresentazione a partire dalla tradizione dei racconti di viaggio del diciottesimo secolo. Shapiro è il primo a introdurre l'idea di appalachiano come elemento di affermazione di un'alterità rispetto al resto del paese. Gli Appalachian Studies come sviluppo regionale degli American Studies ne condividono l'approccio multidisciplinare rispetto a istanze storiche, culturali e geografiche. Lavori fondativi degli Appalachian Studies sono Harry M. Caudill, *Night Comes to the Cumberlands: A Biography of a Depressed Area*, Jesse Stuart Foundation, Ashland, KY 2001 [1963]; Willis D. Weatherford e Earl D. C. Brewer, *Life and Religion in Southern Appalachia: An Interpretation of Selected Data from the Southern Appalachian Studies*, Friendship Press, New York 1962; Cratis D. Williams, Jim Wayne Miller e Loyal Jones, *Southern Mountain Speech*, Berea College Press, Berea, KY 1992. In cinquanta anni gli Appalachian Studies hanno prodotto contributi utili a una riflessione critica su molti temi regionali; si veda in proposito Dwight B. Billing, Gurney Norman e Katherine Ledford, a cura di, *Back Talk from Appalachia: Confronting Stereotypes*, University Press of Kentucky, Lexington 2001. Allo stesso tempo sono stati prodotti dei lavori con un'analisi dell'area disciplinare alla luce della sua evoluzione storica: Chad Berry, Phillip J. Obermiller e Shauna L. Scott, a cura di, *Studying Appalachian Studies: Making the Path by Walking*, University of Illinois Press, Urbana 2015.

5 L'emigrazione è stata uno dei fenomeni sociali di maggior rilevanza della storia nazionale e ha quindi generato un vastissimo dibattito, sia politico sia accademico, già a partire dagli anni successivi all'unificazione. Per un orientamento nella vastissima bibliografia e per un panorama dei molti sviluppi attivi nella ricerca storica e sociale si vedano due recenti opere collettive: Paola Corti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009; Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001. Per un approccio più mirato all'emigrazione verso gli Stati Uniti si vedano Andreina De Clementi, *L'assalto al cielo: donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2014; Piero Bevilacqua, a cura di, *Verso l'America: l'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2005; Emilio Franzina, *Gli italiani al Nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Mondadori, Milano 1995. Alcuni lavori più recenti hanno rivolto l'attenzione a contesti meno tradizionali. Tra questi si veda Patrizia Salvetti, *Corda e sapone: storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2003, che, partendo dai casi di linciaggio di cui furono vittime gli italiani negli Stati Uniti, introduce una larga serie di comunità italoamericane in aree rurali. Nel panorama della altrettanto vasta letteratura statunitense sull'immigrazione dall'Italia si vedano Rudolph J. Vecoli, a cura di, *Italian Immigrants in Rural and Small Town America: Essays from the Fourteenth Annual Conference of the American Italian Historical Association held at the Landmark Center, St. Paul, Minnesota, October 30-31, 1981*, American Italian Historical Association, Staten Island, NY 1987, e Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, University of Washington Press, Seattle 2000.

6 Assunta "Margaret" Spatafore. Intervista con Enrico Grammaroli. Clarksburg, WV, 3/9/2016. Margaret è la sorella del padre di Carl Felosa.

7 Lo stesso Thomas Jefferson dedica il sesto capitolo delle *Notes on the State of Virginia* alle risorse naturali dello stato, dando ampio spazio alle montagne appalchiane non distanti dalla sua casa natale di Charlottesville, VA e ai loro giacimenti di carbone. Per un'introduzione di carattere generale alla storia economica dell'Appalachia si vedano opere come Richard B. Drake, *A History of Appalachia*, University Press of Kentucky, Lexington 2001; John Alexander Williams, *Appalachia: A History*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2002. Un approfondimento sul ruolo del carbone nell'industrializzazione della regione si trova in Curtis E. Harvey, *Coal in Appalachia: An Economic Analysis*, University Press of Kentucky, Lexington 1986; William Tams, Jr., *The*

Smokeless Coalfields of West Virginia: A Brief History, West Virginia University Press, Morgantown 2001 [1963]; Ronald L. Lewis, "Industrialization", in Richard A. Straw e H. Tayler Blethen, a cura di, *High Mountains Rising: Appalachia in Time and Place*, University of Illinois Press, Urbana 2004.

8 Sulla colonizzazione e il periodo preindustriale in Appalachia si vedano Blethen, "Pioneer Settlement", in *High Mountains Rising*, cit.; Patrick Griffin, *The People with No Name: Ireland's Ulster Scots, America's Scots Irish, and the Creation of a British Atlantic World, 1689-1764*, Princeton University Press, Princeton 2012 [2001]; Drake, *A History of Appalachia*, cit.; Williams, *Appalachia. A History*, cit.

9 Tra le opere più importanti che propongono un'analisi di storia sociale e culturale dell'Appalachia si vedano Tams, *The Smokeless Coalfields of West Virginia*, cit.; Ronald L. Lewis, *Transforming the Appalachian Countryside: Railroads, Deforestation, and Social Change in West Virginia, 1880-1920*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1998; Crandall A. Shifflett, *Coal Towns: Life, Work and Culture in Company Towns*, University of Tennessee Press, Knoxville 1995 [1991]; Ronald D. Eller, *Miners, Millhands, and Mountaineers: Industrialization of the Appalachian South, 1880-1930*, University of Tennessee Press, Knoxville 1982; Phil Conley, *History of the West Virginia Coal Industry*, Educational Foundation, Charleston, WV 1960.

10 Clara Spatafore. Intervista con Enrico Grammaroli. Richmond, VA, 19/9/2016. Clara Spatafore è la prima figlia di Assunta Margaret Spatafore e cugina di Carl Felosa. La prima notizia della presenza della famiglia Spatafore in West Virginia è in U.S. Bureau of the Census, *Sixteenth Census of the United States, 1940*, Washington, National Archives and Records Administration 1940, T627, 4,643 rolls.

11 La mattina del 6 dicembre del 1907 la galleria 9 della Fairmont Coal Company di Monongah esplose, probabilmente a causa del gas accumulato durante la sospensione del lavoro per le contigue pause della domenica e del giorno di San Nicola. L'esplosione viene avvertita in un raggio di oltre 10 miglia e proietta uno dei grandi ventilatori d'acciaio, situati all'imbocco della galleria, a parecchie decine di metri di distanza. La tragedia di Monongah è il più grande disastro minerario nella storia degli Stati Uniti; vi muoiono oltre 300 minatori, in maggioranza italiani e slavi. Proprio il numero di vittime è stato il maggior nodo storiografico nei decenni seguiti all'esplosione. Le dinamiche dell'incidente, il recupero dei corpi delle vittime e le operazioni di identificazioni di sopravvissuti, cadaveri e dispersi furono problematici e si prestano a varie linee interpretative. In Italia, la commemorazione del centenario di Monongah ha stimolato un'azione di recupero della memoria storica soprattutto a opera dei comuni e delle regioni da cui provenivano i caduti. Il contributo più significativo è quello curato dal Ministero degli Esteri che raccoglie vari lavori storiografici sulla tragedia di Monongah: Norberto Lombardi, *Monongah 1907. Una tragedia dimenticata*, Ministero degli Affari Esteri, Roma 2007. Negli Stati Uniti la letteratura è più ampia; sebbene anche in questo contesto esista la necessità di un'operazione di discernimento tra approcci storiografici e una vasta produzione non scientifica. Il recente lavoro di Davitt McAteer, *Monongah: The Tragic Story of the 1907 Monongah Mine Disaster*, West Virginia University Press, Morgantown 2014, ha focalizzato l'attenzione del pubblico e della comunità scientifica. Tuttavia la linea interpretativa, che innalza notevolmente il numero delle vittime rispetto al numero ufficiale, rimane controversa e ancora priva di un definitivo riscontro documentale.

12 L'*Immigration Act* del 1864 prevede gli agenti di lavoro come strumento utile alla politica nazionale di incentivazione all'immigrazione. La pubblicistica coeva descrive con ricchezza di particolari l'operato di questi agenti. È singolare come le strategie di *recruitment* si basassero sull'utilizzo della figura del *connazionale arricchito*: "È stato in America e ora è vestito elegante. Le persone di quella zona non hanno mai visto un personaggio simile. Diceva di essere molto povero quando ha lasciato l'Italia e l'unica cosa che ha dovuto fare è andare in America e ritornare ricco. Stava andando in America per fare altri soldi ed era passato solo per fare il favore a qualche connazionale di avvisarli che li basta scavare il terreno perché l'oro esca fuori" (dall'articolo "The Italians: More of the Emigration Machinery", *New York Herald* 4/1/1873, p. 8). Già nel 1885, con la *Contract Labour Law*, si vieta ai capitani delle navi di imbarcare migranti che abbiano stipulato contratti con individui americani. Sulla storia della legislazione statunitense in merito ai flussi di immigrazione si veda Michael C. LeMay e Elliott Robert Barkan, a cura di, *U.S. Immigration and Naturalization Laws and Issues. A Documentary History*, Greenwood Press, Westport, CT 1999.

13 Sul *padrone system* si vedano Humbert S. Nelli, "The Italian Padrone System in the United States", *Labor History* V, 2 (marzo 1964), pp. 153-67 e Donna R. Gabaccia, "Neither Padrone Slaves nor Primitive Rebels", in Dirk Hoerder, a cura di, *Struggle a Hard Battle: Essays on Working-class Immigrants*, Northern Illinois University Press, DeKalb 1986, pp. 95-117.

14 Il coinvolgimento di immigrati italiani in esperienze di lavoro con condizioni contrattuali al limite del *peonage* e del *convicted labour* è uno dei rari campi di studio dell'immigrazione in contesti rurali. A riguardo si vedano Ernesto R. Milani, "Peonage at Sunnyside and the Reaction of the Italian Government", *The Arkansas Historical Quarterly*, L, 1 (1991), pp. 30-39 e Peter Daniel, *The Shadow of Slavery: Peonage in the South, 1901-1969*, University of Illinois Press, Urbana 1990.

15 La partecipazione degli immigrati italiani alle lotte sindacali in Appalachia è uno dei temi dei pochissimi lavori statunitensi dedicati a queste comunità italoamericane. Si veda Frederick A. Barkey, "'Here Come the Boomer Talys'. Italian Immigrants and Industrial Conflict in the Upper Kanawha Valley, 1903-1917", in Ken Fones-Wolf e Ronald L. Lewis, a cura di, *Transnational West Virginia: Ethnic Communities and Economic Change, 1840-1940*, West Virginia University Press, Morgantown 2002, pp. 161-89. Il confronto sindacale tra minatori e compagnie è centrale nel complesso della storia sociale appalachiana. Per un quadro complessivo si vedano David Alan Corbin, *Life, Work, and Rebellion in the Coal Fields: The Southern West Virginia Miners, 1880-1922*, University of Illinois Press, Urbana 1981 e Alessandro Portelli, *America profonda: due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky*, Donzelli, Roma 2011.

16 Su temi di sviluppo urbano in contesti minerari appalachiani si veda Crandall A. Shifflett, *Coal Towns: Life, Work, Culture, Company Towns*, cit.

17 Sulla specificità del territorio intorno a Pittsburgh si veda David A. Latzko, "Coal Mining and Regional Economic Development in Pennsylvania, 1810-1980", *Économies et Sociétés*, 44 (2011), pp. 1627-49.

18 Sulla specificità del territorio nella parte settentrionale e centrale del West Virginia si veda Philip M. Conley, *Life in a West Virginia Coal Field*, American Constitutional Association, Charleston, WV 1923. Le specificità di questa parte del bacino carbonifero appalachiano e del rapporto tra contesto urbano e contesto rurale sono alla base di un altro dei pochi contributi su questo sviluppo dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti: William B. Klaus, "Uneven Americanization. Italian Immigration to Marion County, 1900-1925", in Fones-Wolf e Lewis, *Transnational West Virginia*, cit.

19 Sui concetti di colonialismo interno come processo politico-economico di sfruttamento delle risorse regionali appalachiane e su quello di *americanizzazione* come più ampia dinamica di omologazione (culturale oltre che politica economica) si veda John C. Hennen, *The Americanization of West Virginia: Creating a Modern Industrial State, 1916-1925*, University Press of Kentucky, Lexington 1996.

20 Sulla specificità del territorio tra West Virginia meridionale e Kentucky si veda Conley, *Life in a West Virginia Coal Field*, cit.; Portelli, *America profonda*, cit.

21 È il caso di una città come Gary, WV costruita interamente dalla US Steel. La città prende il nome dal primo presidente della corporation, Elbert H. Gary. Sulla storia della città di Gary si veda Alex P. Schust, *Gary Hollow: A History of the Largest Coal Mining Operation in the World*, Two Mule Publ., Harwood, MD 2005.

22 L'economia di comunità è un tema ricorrente in tutte le ricerche di storia orale in ambiti appalachiani. Una particolare attenzione su questo tema è stata dedicata da due ricerche in aree minerarie della Virginia. Si veda Mary LaLone, "Economic Survival Strategies in Appalachia's Coal Camps", *Journal of Appalachian Studies* II, 1 (1996), pp. 53-68.

23 Il tema dei *company stores* è tra i più frequenti nei lavori di storia orale sui contesti minerali appalachiani. Per un approccio approfondito con precisi riferimenti documentali sulle dinamiche economiche e sociali dei *company store* si vedano Shifflett, *Coal Towns*, cit. e Price V. Fishback, "Did Coal Miners 'Owe Their Souls to the Company Store?' Theory and Evidence from the Early 1900s", *The Journal of Economic History*, XLVI, 4 (1986), pp. 1011-29.

24 Il ruolo del carbone nel mercato energetico è una dinamica complessa che coinvolge numerosi elementi di economia politica. Al riguardo si vedano Peter D. Cameron e Michael C. Stanley, *Oil, Gas, and Mining: A Sourcebook for Understanding the Extractive Industries*, The World Bank

2017; Timothy Mitchell, *Carbon Democracy: Political Power in the Age of Oil*, Verso Books, London 2011.

25 Sugli sviluppi storici più recenti dell'industria mineraria appalachiana e sulle conseguenze nel sistema sociale della regione si vedano Ronald D. Eller, *Uneven Ground: Appalachia since 1945*, University Press of Kentucky, Lexington 2013, e Ronald D. Eller, "History's Lessons for the Future of Appalachia", *West Virginia History* VI, 2 (2012), pp. 35-44.

26 L'antropologia mineraria affianca elementi culturali e sociali dei contesti minerari e mette in luce le interazioni tra elementi simbolici e politici. A partire dai lavori fondativi sul Copperbelt africano della Scuola di Manchester, l'interesse si è sviluppato soprattutto in contesti post e neo-coloniali. Tra i capisaldi della disciplina si veda June C. Nash, *We Eat the Mines and the Mines Eat Us: Dependency and Exploitation in Bolivian Tin Mines*, Columbia University Press, New York 1993. Uno studio in un contesto europeo con una dinamica di *postminerarietà* si trova in Gary Pattison, *Restructuring Culture: Identification of Difference and the Regulation of Change in Ex-Mining Communities*, Urban and Regional Planning and Development Series, Aldershot 1999.

27 Si vedano Corbin, *Life, Work, and Rebellion in the Coal Fields*, cit.; David Montgomery, *The Fall of the House of Labor: The Workplace, the State, and American Labor Activism, 1865-1925*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 [1987]. Si veda anche Stephen L. Fisher, *Fighting Back in Appalachia: Traditions of Resistance and Change*, Temple University Press, Philadelphia 1993.

28 Barkey, "'Here Come the Boomer Talys'", cit., e Joe Tucciarone, "The First Italians in Trumbull County, Ohio", *La Gazzetta Italiana*, March 2017, n.p. ultimo accesso il 10/11/2017.

29 Sull'articolato tema della politicizzazione degli italoamericani sarà utile vedere Gerald Meyer e Philip Cannistraro, a cura di, *The Lost World of Italian American Radicalism: Politics, Labor, and Culture*, Praeger, Westport, CT 2003.

30 *Matewan*, John Sayles, Cinecom Entertainment Group 1987.